

I PALLAVICINO E BUSSETO SINO ALL'ANNO 1218

Proseguendo nella sua narrazione, la nostra guida Emilio Seletti racconta le vicende di un periodo storico del quale non si hanno sempre notizie sicure, caratterizzato da una frantumazione del potere politico tipica del feudalesimo. Ed è per questo che Seletti colloca all'inizio di questo nuovo capitolo della sua storia una frase significativa di C. Cantù, tratta dalla sua opera "Storia delli Italiani":

"...mancata ogni idea di nazione o di Stato, quella soltanto sopravviveva di un signore e d'una terra".

Ecco allora che il buon Emilio comincia parlando di un certo Adalberto marchese di Toscana, sconfitto allo Stirone dall'Imperatore Lamberto nell'898 e che possedeva dei territori nella nostra zona. E' una notizia abbastanza vaga, che però ci consente di considerare questo personaggio un antenato della nobile famiglia dei Pallavicino; quanto all'origine, i più vecchi cronisti lo vogliono originario della Germania, altri lo dicono appartenente alla nazione longobarda.

Però il capostipite dei Pallavicino vero e proprio fu un altro Adalberto, nato in Belgrado d'Ungheria, che era al seguito di Liutolfo, figlio di Ottone I il Grande nella sua spedizione in Italia contro il ribelle Berengario II (956) in qualità di comandante della cavalleria. Quando poi Ottone I fu incoronato Imperatore (962), nominò Adalberto suo Vicario e Luogotenente



Ottone I° nel 955 sul fiume Lech, nei pressi di Augusta, sconfigge gli Ungari.

Imperiale in Italia; questi si stabilì nel territorio della Cispadana Lombardia, acquistò i castelli di Gusalecchio, Pellegrino e Val di Muzola, dimorando tuttavia quasi sempre a Parma. Dicono ancora i vecchi cronisti "che nel 966 Adalberto con molti Signori di Lombardia si portasse al confine per incontrare Ottone...e che all'amichevole secolui trattasse l'Imperatore, tenendolo sempre a sè vicino; da questo fatto derivando il cognome di 'Palavicino' (al palazzo vicino)".

Importante davvero questo Adalberto, tanto che nel 972, riconfermato Luogotenente in Lombardia e nominato Marchese, ebbe l'investitura dei suoi possessi anche per i suoi discendenti, investitura rinnovatagli nel 973 da Ottone II, che lo chiamava 'Marchese

Palavicino benemerito e fedele dell'Impero'; dicono ancora che abitava per lo più a Busseto, dove costruì la Rocca, restaurò le mura, allargò il cerchio dell'abitato; si deve a lui la fondazione del Monastero della Colomba presso Fiorenzuola (1001) e dell'altro Monastero di Castel Leone, cioè di Castione, dato che l'imperatore Ottone III gli aveva concesso anche quel territorio; morì molto probabilmente nel 1007.

Dopo essersi soffermato a parlare anche del nonno di Adalberto, vale a dire Oberto della stirpe degli antichi Duchi e Marchesi di Toscana, che secondo lo storico Ireneo Affò fu signore di Busseto, anche se mancano documenti a sostegno di questa affermazione, Seletti prende a nominare i successori di Adalberto.

Il Seletti dice che Adalberto ebbe due figli: Oberto, premorto nel 996, e Berta, che aveva sposato un certo Lanfranco conte di Piacenza e signore del Contado dell' Aucia.



Morto il nonno, gli succedette il nipote Adalberto II, così definito in alcuni documenti: 'Adalbertus Marchio filius B. M. Obberti et nepus B.M. Adalberti qui fuit similiter Marchio'. Questo Adalberto II acquistò molto potere, perché, pur perdendo nel 1014 la Marca Toscana, ottenne alla morte dello zio Lanfranco la signoria di Piacenza e del Contado dell'Aucia e fu l'imperatore tedesco Corrado il Salico a concedergli l'investitura. Allargati i suoi confini, questo Contado dell'Aucia con Busseto cambierà titolo e nome assumendo quello di Marca Pallavicino.

Apriamo a questo punto un'importante parentesi per illustrare l'importanza della Marca suddetta in Italia. I Pallavicino, legati costantemente agli imperatori tedeschi, controllavano le strade che dal Nord Europa portavano pellegrini e soldati al Sud, verso Roma, la Sicilia, l'Oriente, in una porzione di territorio altamente strategica. In altre parole i Pallavicino dall'Appennino e fino al Po, sopra e sotto la via Emilia, divennero i custodi dei transiti dal Nord Europa al Mediterraneo, furono un filtro collocato nelle nostre terre dall'Imperatore.

Ritornando al nostro Adalberto II, probabilmente a lui e non ad Adalberto I si deve l'ampliamento e la riedificazione delle mura nonché la costruzione della Rocca di Busseto. Verso l'anno Mille si diffuse la credenza che il mondo sarebbe finito e che per placare l'ira divina e guadagnarsi il paradiso occorresse compiere opere di bene, ad esempio innalzare chiese e conventi.

E' forse per questo motivo che Adalberto e sua moglie Adelaide eressero nel 1033 la Chiesa di Santa Maria in Castione, a metà strada fra Busseto e Borgo S. Donnino, e la dotarono



riccamente, tra l'altro del Castello e dell'area adiacente, su cui fu costruito il Monastero, dapprima destinato ai Benedettini, successivamente a partire dal 1487 assegnato ai monaci Olivetani.

Adalberto II morì nel 1034 e fu sepolto in quella Chiesa; ancora oggi in essa si può leggere un'iscrizione ornata dallo stemma Pallavicino, che ne segna la memoria.

Il nostro narratore Emilio Seletti ci informa che il successore di Adalberto fu un Alberto, che generò Oberto, un personaggio decisamente più importante, padrone dell'Aucia e Conte di Piacenza nel 1061, oltre che governatore della marca di Genova.

In questo periodo avvengono fatti molto importanti in Italia e in Europa, che il Seletti ci riferisce puntualmente:

“Le due potestà, quella del Papa e quella dell’Impero, l’una contro l’altra lottavano per dominarsi, e gli italiani si trovavano nella funesta posizione di prendere le parti ora dell’uno ora dell’altro, e per essi di venire in guerra tra loro”.

I due grandi antagonisti del tempo furono l'imperatore tedesco Arrigo IV, salito al trono nel 1065, e il monaco Ildebrando di Soana, diventato papa col nome di Gregorio VII nel 1073. Fra i due avvenne una lotta senza quartiere, nel corso della quale Arrigo giunse a deporre il pontefice e Gregorio reagì scomunicando l'imperatore, cioè estromettendolo dalla comunità dei fedeli e di conseguenza sciogliendo dal giuramento di fedeltà i suoi sudditi. In questo contesto è da ricordare l'episodio del castello di Canossa (1077), quando la contessa Matilde riuscì a riconciliare momentaneamente Arrigo e Gregorio; successivamente però il conflitto riprese con tutto il suo vigore ed è ricordato con il nome di lotta per le investiture, dove la grossa questione era su chi doveva nominare i vescovi-conti.



ARRIGO IV SI PROSTRA AI PIEDI DI GREGORIO VII A CANOSSA

Dice il nostro storico: *“L’Italia si divise in due partiti: Oberto pe’ suoi interessi parteggiò per Arrigo, e nel 1080 lo si ha capitano degli eresiarchi Parmigiani in appoggio dell’antipapa Giberto...”*.

Abbiamo ancora notizie riguardanti Oberto: l’ultima lo vede insieme ai vescovi di Parma e di Reggio dare l’assalto al campo della contessa Matilde, *‘l’eroina del papato’* ma durante la sanguinosa battaglia lo stesso Oberto cadde ferito. Dopo di che nient’altro sappiamo di lui.

Ormai stiamo entrando nel XII secolo e nuovi soggetti politici avanzano, i liberi Comuni, che s’inseriscono nelle contese fra Papato e Impero per costituire nelle città e nei borghi dei governi indipendenti.

Vediamo come il Seletti analizza questo periodo storico, allorché afferma che questo sistema politico *“potè procacciare i municipi Italiani ricchezza e potenza e gloria, però lo spirito dei tempi, le gelosie, la brama della conquista pervertirono il politico loro indirizzo, suscitarono continue guerre, furono causa di distruzione, di eccidii, e resi deboli li condusse in non lontano tempo alla servitù”*.

Ritornando alla nostra storia ‘piccola’, che piccola però non è, giungiamo all’anno 1110, precisamente al 18 giugno, quando le cronache del tempo riportano la notizia di una battaglia avvenuta fra i Milanesi e i Cremonesi, dove questi ultimi furono vinti *‘apud Brixanorii campum’* e il nostro Seletti sostiene che il campo di cui è detto *‘non è altro che il nostro Brezano o Bersano sulla sinistra dell’Ongina a circa due chilometri da Busseto’*.

Sempre all’inizio del XII secolo venne fondata in Busseto, riferisce sempre il Seletti, una chiesa dedicata a San Nicolò, *“che forse era la parrocchiale prima dell’erezione di quella di San Bartolomeo, e che poscia fu una delle 24 chiese sottoposte alla giurisdizione della Collegiata”*.

Il figlio di Oberto fu Oberto, il quale nel 1110 incontrò il nuovo Imperatore Enrico V quando costui discese in Italia, ottenendo da lui la riconferma dei suoi possedimenti. Morta la Contessa Matilde nel 1115, l’anno successivo 1116 troviamo ancora Oberto nel sèguito dell’imperatore venuto nuovamente in Italia per trattare col Papa; si dice anche che il Marchese ospitò Enrico V nel suo feudo.

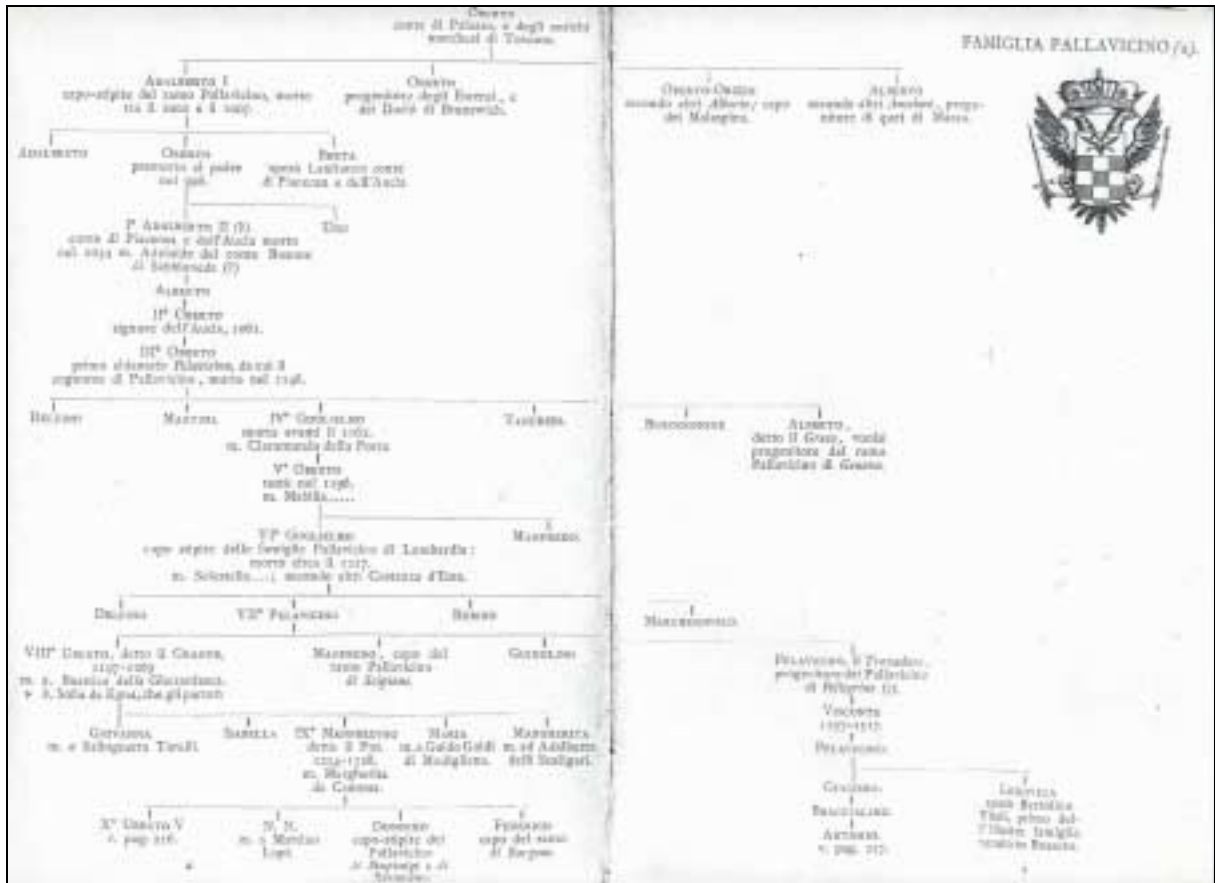


ENRICO V

Oberto viene definito in alcuni documenti ufficiali ‘Pelavisinus’ ed anche ‘Obertus Marchio Pelavisinus’: con questo ultimo nome firmò la pace di Lucca il 18 Ottobre 1124, stipulata tra lui e i Marchesi Malaspina. La denominazione di ‘Pelavicino’ probabilmente deriva dal fatto

che Oberto aveva ingrandito la sua Marca, conquistando parecchi territori al di fuori dell'Aucia.

“E con questo Oberto -sostiene Emilio Seletti- si può fissare il tempo, in cui gli oriundi dai Marchesi di Toscana presero posto nella Storia col cognome di Pallavicino”.



Nel 1122 Oberto si firmava ‘Comes Palatinus’, cioè oltre ad essere Capitano Imperiale era Conte di Palazzo, Signore anche delle Corti di Soragna, Borgo San Donnino, della Parola e di altri circondari.



In questo periodo nelle nostre terre assunse un particolare rilievo la figura di San Bernardo, proveniente dalla Borgogna in Francia. Paciere tra le Repubbliche Italiane, fondatore dell’Ordine monastico dei Cistercensi, religiosi dediti non solo alla contemplazione, ma anche agli studi e soprattutto all’agricoltura, a lui venivano donate da ogni parte terre per erigere Chiostrì.

Nel 1136 i Piacentini concessero a Bernardo un terreno tra Fiorenzuola e Busseto chiamato 'Carretto' o 'Cerreto' per la costruzione di un Monastero, che venne dotato soprattutto da Oberto Pallavicino insieme al marchese Corrado Cavalcabò.

Il Monastero "dedicato a Maria si disse della Colomba, per quanto narra una pia tradizione, che una bianca colomba segnasse sul terreno la pianta del Santuario col mezzo di piccoli pezzi di legno".



Nel 1143 Oberto divise tra i suoi figli Guglielmo, Delfino, Borgognone, Tancredi e Alberto il Greco i suoi vasti possedimenti di Parma e Piacenza. Successivamente Delfino ferì a morte il fratello Tancredi e il vecchio padre Oberto, per difendersi dalle sue scelleratezze, ritenne opportuno donare al Comune di Piacenza le terre che Delfino gli aveva sottratto, per poi riaverle come investitura dallo stesso Comune. Il Comune di Parma non accettò questo fatto e si alleò con i Cremonesi e il Marchese Delfino per muovere guerra ad Oberto, il quale però morì (1148) ed il suo corpo fu sepolto sotto il pronao della Chiesa di Santa Maria della Colomba.

Gli succedette il figlio Guglielmo, che negli anni successivi insieme con i Piacentini attaccò ripetutamente, ma senza successo, Delfino e i suoi alleati di Parma.

Il Seletti a questo punto del suo racconto introduce la figura di Federico I di Svevia detto il Barbarossa e riferisce della famosa dieta di Roncaglia del Novembre 1154, dove l'imperatore cercò di mettere pace tra Piacenza, Cremona, Parma, Reggio; in quella occasione si ritrovarono anche i due fratelli Pallavicino, Guglielmo e Delfino, e a quest'ultimo fu restituito il castello di Tabiano.



FEDERICO I

Guglielmo morì prima del 1162 e lasciò erede il figlio Oberto, che fu sempre fedele all'imperatore Federico I, anche quando questi fu sconfitto nella storica battaglia di Legnano del 1176 dall'esercito della Lega lombarda e a stento si salvò.



Dall'imperatore, Oberto ottenne nel 1182 *“amplissima investitura di tutti i suoi beni... nella Diocesi di Parma, Piacenza, Cremona, Volterra”*.

“Va osservato in questo frammento di investitura l'indicazione del castello di Busseto avanti tutti gli altri luoghi, uso poi sempre mantenuto nelle altre investiture”, dice il Seletti ed aggiunge *“la ragione stava nella importanza di Busseto qual forte castello e domicilio ordinario dei Pallavicino, che lo fece stimare insino dai tempi delle prime investiture a capitale delle terre infeudate”*.

S'arrivò alla nota pace di Costanza del 1183, con la quale l'Italia, come dice la nostra guida, *“otteneva la sanzione delle proprie libertà municipali”*.

Correva l'anno 1184 e troviamo Oberto a far da testimone in un giuramento di fedeltà.

Nell'anno 1188 o 1189 lo stesso Oberto fu nominato Podestà di Parma.



ENRICO VI

Morto nel 1190 il Barbarossa, il figlio Enrico VI riprese la politica paterna di soggiogare i Comuni.

Nel 1195, di fronte a questo pericolo le città della Lombardia si riunirono a Borgo San Donnino e rinnovarono il giuramento di Pontida.

L'ultimo atto che si ricorda della vita di Oberto è la spartizione del feudo tra i suoi figli Guglielmo e Manfredò, fatta in modo che *“a ciascuno toccasse parte dei possessi nell'una e nell'altra Diocesi, onde tenerli interessati alla concordia con ambo i Comuni”*, insomma per far sì che Parma e Piacenza non attaccassero i domini dei Pallavicino.

Nel 1198 Guglielmo Pallavicino sorprese e spogliò di tutto ciò che aveva con sé il Cardinale Pietro Capuano, incaricato da papa Innocenzo III di pacificare le città di Parma e di Piacenza; per questo misfatto Guglielmo fu scomunicato.

Nel 1199 Busseto fu incendiato dai Piacentini in guerra coi Cremonesi.

Il nostro Seletti non disdegna di accennare nella sua cronaca a momenti di storia grande noti a tutti. Dice ad esempio dei Guelfi e dei Ghibellini: *“In Italia gli aderenti al partito popolare del Papa si chiamavano Guelfi, Ghibellini*



all'incontro i partigiani dell'Impero...La famiglia Pallavicino...segui sempre la parte dell'Impero, stando talora a capo dei Ghibellini d'Italia”. Il Seletti ricorda pure *“le Crociate, che valsero a risvegliare l'Europa dal suo torpore ed appartarono all'Italia ricchezza e civiltà ; così il passaggio dalla lingua latina, che andava scomparendo dal discorso, alla lingua Italiana suddivisa ne' suoi tanti dialetti”*.

La nostra guida ci fa entrare nel nuovo secolo, il XIII, con un fatto bellico: nel 1200 infatti i Piacentini attaccarono il forte di S. Andrea sulla destra dell'Ongina, a circa 3 Km da Busseto; accorsero in aiuto i Cremonesi e dopo sei ore di combattimento i Piacentini si ritirarono lasciando 650 prigionieri fra cui lo stesso Podestà.

L'anno dopo, 1201, i Piacentini ritornarono alla carica e distrussero quel forte che insieme alla torre di Vidalenzo serviva a difendere il vico di Busseto.

Nel 1205 Guglielmo venne finalmente liberato dalla scomunica papale.

Il Seletti registra poi nel 1210 il soggiorno in Busseto dell'imperatore Ottone IV.

Nel 1214 per una seconda volta Busseto dovette sopportare il furore dei Piacentini: *“cum hominibus Florenzole et Castri Arquati iverut Buxitum, et castrum propter domignonum ceperunt et combuserunt”*.

Nel 1216, ricorda il Seletti, *“gelò in modo tale il Po da potervisi tragittare con carriole”* e nell'estate di quell'anno i Milanesi con i Piacentini attaccarono i Cremonesi e i Modenesi vicino a Busseto, riducendo il castello in estrema rovina.

I cronisti fissano all'anno 1217 la morte del marchese Guglielmo, padre tra gli altri di Pelavicino. Il Seletti definendolo *“il primo poeta di Busseto”* dice di lui: *“torna di onore il ricordare... fra i primi vagiti della lingua e della letteratura italiana, ...un Bussetano celebrato fra i trovatori di canzoni”*. Purtroppo i versi del Pelavicino andarono perduti.

Siamo infine al 1218, quando i Milanesi tornarono in campo contro i Parmigiani con lo scopo di impadronirsi di Borgo San Donnino per darlo ai Piacentini, ma contro loro ogni attesa si trovarono di fronte i Cremonesi, i Reggiani e i Modenesi. I Milanesi si ritirarono, piegando verso il Po e saccheggiando i villaggi: il primo a subirne le conseguenze fu Busseto che ebbe i suoi fortificati smantellati. Intervenne poi il Pontefice Onorio III a pacificare le città lombarde e successivamente operò in questo stesso senso il papa Gregorio IX.

Alla conclusione di questo capitolo è necessario fare chiarezza, precisando alcune questioni che il Seletti tratta come cose certe, ma che proprio così sicure non sono alla luce dei più recenti studi storici del nostro territorio.



Il prof. Carlo Soliani nel I volume dell'opera "Nelle terre dei Pallavicino" affronta la questione della corte regia d'Aucia, ricostruendone le vicende e dimostrando che Busseto ne rimase per diverso tempo estranea.

Sostiene il Soliani infatti che tale corte in epoca longobarda fosse stata creata per rompere la continuità territoriale dell'Oltre Po Cremonese, probabilmente rimasto in mano bizantina.

La corte regia d'Aucia era dunque una circoscrizione amministrativa minore inserita nella contea di Piacenza, i cui confini erano questi: ad est la zona di Basilica Duce e

non si spingevano comunque oltre Mercore, mentre ne restava del tutto escluso il territorio di S. Andrea e Busseto; a sud raggiungevano, oltre la via Emilia, Scipione; a ovest erano segnati probabilmente dal fiume Nure.

La nostra guida Emilio Seletti ci ha dato per certa la presenza già preminente a Busseto dei Pallavicino attorno al Mille. Le cose non stanno esattamente così.

Sempre il Soliani nell'opera citata sostiene che prima del Mille il nostro territorio era in larga parte posseduto dal Monastero di Nonantola (Modena), che aveva preso il posto dei cosiddetti arimanni. In altre parole il territorio arimanno, cioè assegnato ad uomini liberi longobardi riuniti in consorzio e legati al regno dall'obbligo di prestare servizio militare e di presenziare ai placiti, era passato nelle mani dei monaci, costituendo quella che si chiamò la "Terra monachorum", di cui facevano parte le pievi di S. Andrea e di S. Maria di Cucullo.

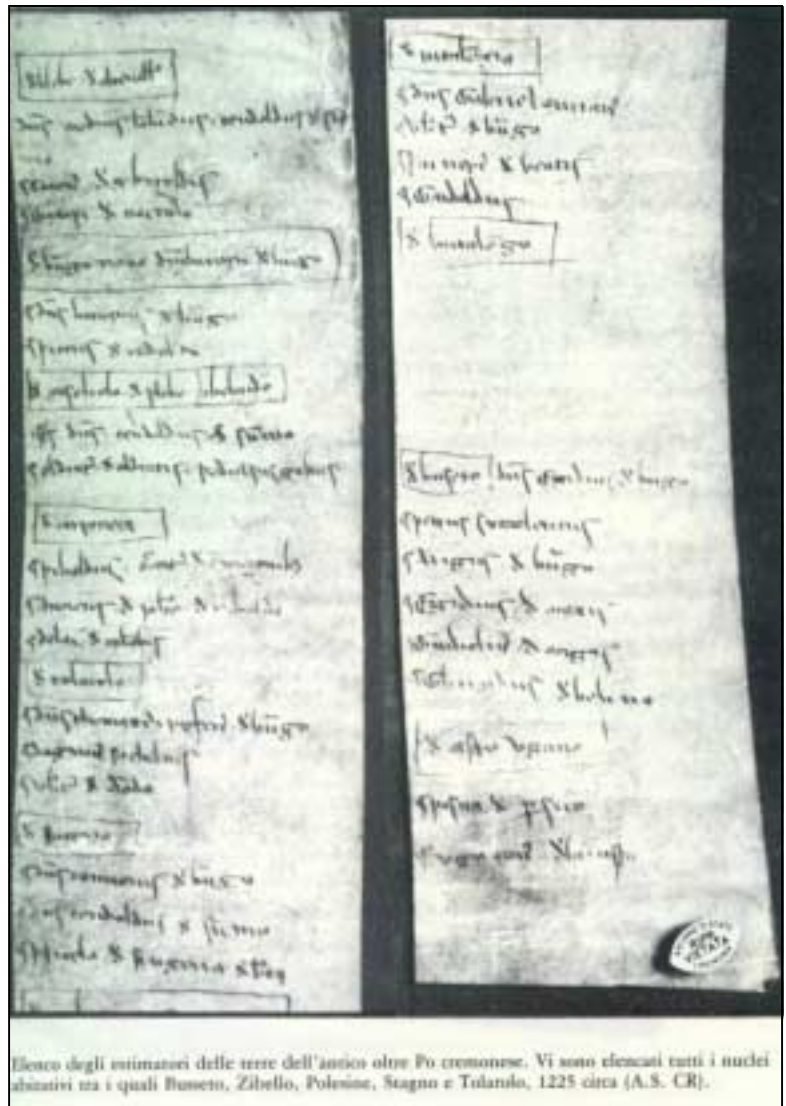
Successe però che attorno all'anno Mille i possessi nonantolani nell'area della pieve di S. Andrea passarono al vescovo di Cremona.



Egli assegnò le pievi e i relativi diritti di riscuotere le decime ai suoi fedeli. Per quanto riguarda la pieve di S. Andrea la prima famiglia feudale che conosciamo, beneficata dal Vescovo di Cremona è quella di da Dovara, di stirpe e di legge longobarda, proveniente da Lodigiano e poi stabilitasi a Cremona.

Anche il Soliani dà notizia della fondazione dell'abbazia di Chiaravalle della Colomba da parte dei marchesi Oberto Pallavicino e Corrado Cavalcabò, ma sostiene che nei secoli X, XI e XII i rapporti tra gli Obertenghi e l'oltre Po cremonese sono poco frequenti e di scarso peso. E' vero che esiste un diploma di Federico I Barbarossa che concede a Oberto II Pallavicino attorno al 1180 i castelli e le ville tra cui Busseto che costituirono più tardi lo Stato Pallavicino, diploma che però molto probabilmente è da attribuirsi non a Federico I, ma a suo nipote Federico II, una cinquantina d'anni dopo quindi e a vantaggio di Uberto. E' vero anche che i Pallavicino usciti perdenti dallo scontro con Cremona non hanno esteso i propri domini a danno della stessa Cremona, casomai è successo il contrario.

Altri documenti del 1200 circa confermano che tra i centri soggetti alla signoria dei Pallavicino non c'erano né Busseto né Zibello né Ragazzola né Santa Croce, futuri poli del marchesato di Uberto il Grande. Il Soliani fa inoltre riferimento ad un importante estimo delle terre dell'oltre Po cremonese del 1225, in cui compaiono personaggi autorevoli come il marchese Cavalcabò, ma non è presente nessun membro della casa Pallavicino. Colpisce invece la frequenza con la quale ricorre il nome dei da Borgo per Busseto e non solo, anche per Polesine, Ardola, ecc.



Estratto degli estimatori delle terre dell'anno oltre Po cremonese. Vi sono elencati tutti i nuclei abitativi tra i quali Busseto, Zibello, Polesine, Stagno e Trilano, 1225 circa (A.S. CR).

La famiglia dei da Borgo è quella che vendette nel 1311 al marchese Manfredino il castello, i fossi, le cerchie, gli spalti e i fortilizi di Busseto ed è certo che non c'era nessun legame di sangue tra i Pallavicino, che seguivano la legge longobarda, e i da Borgo, che professavano la legge romana. La precisa identità di questi da Borgo ci è resa nota da un diploma dell'imperatore Enrico IV del 1058, secondo cui essi sarebbero stati investiti



di tutti i diritti sulle acque del Po non solo sulla sponda sinistra del fiume, ma anche su quella a destra, quindi nel nostro territorio. Erano dunque un'importante famiglia cremonese, che ebbe il nucleo più importante delle sue proprietà nella zona che da Stagno arriva a Polesine. Famiglia di giuristi che entra poi a far parte della nobiltà, la sua crescita patrimoniale aumenta nel XII e nel XIII secolo. L'inizio del loro declino coincide con la rapida affermazione della signoria di Uberto Pallavicino, che tra il 1249 e il 1253 ottenne dagli imperatori svevi Federico II e Corrado IV l'investitura con amplissimi poteri su tutto il territorio che ci interessa.



Oltre ai vari Sommi, da Dovara, da Borgo nell'elenco degli estimatori del 1225 compaiono membri di diverse altre famiglie antiche cremonesi, che possedevano terreni nelle nostre zone: Malombra, Micari, Bellotti, Bonseri, Mastallia, Rastelli, Tagliabuoi, Ermenzoni, Mariani, Sagittachierici, Persico, Ghiroldi, Ansoldi, Mainardi,



Marri, Dalindà, Giroldi, de Gazzo, Ardenghi.

Anche alcuni importanti monasteri possedevano delle terre nel nostro territorio: l'abbazia di Nonantola aveva mansi e poderi nella pieve di S. Andrea e presso Polesine; il monastero femminile di S. Giovanni della Pipia possedeva beni a Polesine, il monastero di S. Giovanni Battista di Vigolo aveva la chiesa di S. Giustina di Stagno; sempre a Stagno ed inoltre a Polesine Manfredi, Carpeneta, Ragazzola e Ottoville possedeva terreni il monastero di Castione.

E' curioso il fatto, ma facilmente comprensibile, che sia Castione sia Chiaravalle fossero monasteri sorti fuori dal distretto cremonese, anche se con il nostro territorio ebbero continuamente relazioni strette.